RELAZIONE

***“La testimonianza di Gesù su se stesso”***

Dopo aver detto: Sono il pane, sono la vita, stasera Gesù dice: Sono la luce.

Il pane sappiamo cos’è, è ciò di cui si vive. La vita è la cosa più importante, ma la luce è ciò che dà senso alla vita.

Non c’è solo la luce che ti fa vedere le cose, c’è anche quella luce interiore che ti fa sapere chi sei, da dove vieni e dove vai, che ti fa conoscere la tua verità, che ti fa entrare in una relazione di verità con gli altri. Se non c’è questa luce la nostra vita è morta.

Quindi quando Gesù dice: Io sono la luce, vuol dire qualcosa di molto preciso.

Dio è luce e in lui non ci sono tenebre, dice Giovanni nella lettera.

***Gesù dice proprio Io-Sono la luce, non io sono un illuminato, o io sono l’illuminato.***

Che differenza c’è tra la luce e l’illuminato? *Gesù* non è un “illuminato”, Egli è la luce che illumina ogni illuminato, facendolo uscire dalla tenebra.

La luce è Dio stesso, è il più bel simbolo di Dio.

Abbiamo visto la simbologia dell’acqua, del vento, del pane, del vino; ora arriviamo al simbolo più alto che è la luce. La luce è il punto di arrivo nella simbologia.

La luce è quella che fa vedere tutte queste cose.

Dal punto di vista spirituale qual è la luce della vita che dà senso e fa vedere la tua vita?

Gesù insiste su questo in tutto il capitolo: la luce è il Padre, conoscere l’amore del Padre.

Non solo Dio è luce, noi siamo a sua immagine e somiglianza e siamo chiamati a riflettere a viso scoperto questa luce, perché il figlio ha la stessa natura del Padre, quindi siamo chiamati a diventare come lui luce. Gesù nella trasfigurazione si è presentato come luce e il Padre ci ha detto: Ascoltatelo! Ascoltando lui diventerete luce.

La luce nella Bibbia ha una connessione con la creazione, è il primo giorno della creazione, ma ha una connessione ancora più profonda con la Sapienza e con la Parola.

Qual è la Parola vera che dà senso all’esistenza?

In questo capitolo Gesù ci mostrerà qual è la Parola che dà luce alla nostra esistenza: è la Parola dell’essere figli, mentre poi c’è la menzogna che ci dice che non siamo figli.

Così la stessa Parola ha un valore profondo: può comunicare la verità di chi parla, o la menzogna.

Per cui c’è la Parola di menzogna e la Parola di verità, per questo Gesù dice: Io-Sono la luce del mondo, non altre luci, cioè la luce del Padre e del Figlio. E questa luce non è solo per Israele, è del mondo. Tutto ciò che Gesù annuncia non è semplicemente per i giudei o per i bravi cristiani, il vangelo è per ogni uomo perché la luce di ogni uomo è l’amore del Padre, che si conosce nell’amore dei fratelli. La vita dell’uomo non ha senso, qualunque siano la sua teoria o dottrina o le sue posizioni filosofiche, economiche, sociali, se è senza luce.

Una vita senza luce non è vita infatti c’è una luce di verità che dà senso alla vita e a cui non dobbiamo mai rinunciare. Poi dopo nella vita quotidiana è come se Dio non ci fosse, la legge del profitto è il mio interesse diventano il Dio assoluto, tutto il resto scompare.

Allora la nostra è una vita nelle tenebre.

La vita deve avere una luce se no non è vita.

La vita ha un senso, altrimenti è una vita animale e l’uomo non riesce a vivere la vita animale semplicemente, ha bisogno di significato, vivere di Parola.

Gesù fa una bella affermazione: Io-Sono la luce del mondo, chi segue me non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.

“Allora gli dissero i farisei: Tu testimoni di te stesso. La tua testimonianza non è vera.

Rispose Gesù e disse loro: Anche se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza è vera perché so da dove venni e dove vado, voi invece non sapete da dove vengo e dove vado. Voi giudicate secondo la carne, io non giudico nessuno”

Qui obbiettano a Gesù: Se tu testimoni di te stesso dici sempre bene di te, e quindi come facciamo a sapere se quello che dici è vero? Anzi loro sono più crudeli e nello stesso tempo più giusti ribadendo che se testimoni di te stesso vuol dire che non è vero, perché non occorre testimoniare di se stessi in quanto il modo in cui vivi è già la tua testimonianza.

in altri testi Gesù e anche più avanti, rimanda a ciò che lui fa. Qui, invece, fa un altro ragionamento: Io testimonio di me stesso e la mia testimonianza è vera perché so da dove vengo e dove vado.

Cioè Gesù sa che viene dall’amore del Padre e sa che va verso i fratelli con lo stesso amore, è questa la sua coscienza, la prima testimonianza.

Tutti possiamo avere all’interno una testimonianza di questo: quando faccio il bene, so che è bene, so da dove vengo e dove vado e quindi so che è vero, anche se tutti gli altri fossero contro.

La verità non è qualcosa in più, non è numerica come l’imbecillità.

L’intelligenza e la coscienza, invece, sono di ciascuno e non vanno delegate ad alcuno, né la coscienza, né l’intelligenza e dico soprattutto l’intelligenza, perché è più facilmente vendibile. La coscienza poi può essere ingannata perché non capisci per pigrizia mentale o per abitudine, o per interesse. Quindi ognuno deve sapere da dove viene e dove va e se lo deve chiedere. Occorre che si chieda anche da dove vengono i suoi sentimenti e dove portano, allora si accorgerà lui stesso se è vera o no la sua testimonianza e gli altri se ne accorgeranno lo stesso.

Se io cerco la verità, se io cerco l’amore, la solidarietà, allora avverto che è vera la parola di solidarietà e di amore. Se cerco l’egoismo, è chiaro che una parola di solidarietà non mi dice niente. Gesù qui li rimprovera, ci rimprovera di avere un criterio di giudizio sbagliato, fondato sull’egoismo. Gesù invece dice: Io non giudico nessuno, son venuto a salvare il mondo, ad essere luce del mondo. Gesù dice non giudico nessuno, nel senso che non condanno nessuno e poi dice: se io giudico il mio giudizio è vero, mentre il vostro giudizio è uccidere e lapidare, il mio giudizio che non giudica nessuno, è un giudizio vero, perché il giudizio che io faccio è lo stesso del Padre.

Quindi è il Padre che testimonia di me. Testimonia di me perché conosco il suo amore che ama me come Figlio, ama gli altri come figli ed io testimonio questo amore per tutti gli uomini e sono sicuro che la mia testimonianza è vera perché non è mia sola, è del Padre, è mia ed è di tutti quelli che aprono il cuore a vedere la luce. A noi sembra strano questo argomentare, ma voi provate a pensare come tutte le nostre decisioni si basano sempre sulla fiducia di chi parla.

Per esempio, senza entrare in merito alle elezioni, ognuno vota per fede, se non è disonesto o imbecille vota per fede e crede che quelli sono i valori e crede anche che quelli per i quali vota li realizzino. Quindi guardate come si può votare diverso con fedi diverse.

Bisogna stare molto attenti a quale parola è riposta la propria fede, cosa suscita in noi, quali sono i risultati pratici, altrimenti siamo ingannati. Quindi tutte le nostre decisioni, anche quelle fondamentali sui nostri destini, sono prese per fede.

Allora Gesù dice: Io vi propongo questa fede che vi ho testimoniato con le mie opere e che è l’amore del Padre e l’amore verso i fratelli e io dico che questo è vero. Guardate nel vostro cuore se non è vero! Quindi si appella alla testimonianza, alla fede che è l’atto più profondo dell’uomo, perché l’uomo con la ragione non fa altro che giustificare i valori nei quali crede.

Anzi, normalmente con la ragione uno giustifica in genere i suoi errori essa ci serve per difendere i nostri interessi ed è la difesa dei nostri errori.

Quindi sono cose abbastanza interessanti e dice: Io testimonio di me stesso e testimonia di me anche il Padre che mi ha inviato non a giudicare, ma a salvare il mondo, mi ha inviato a portare al mondo l’amore del Padre, per diventare pane di vita, per essere luce.

**“Allora gli dicevano: Dov’è il Padre tuo? Rispose Gesù: Non conoscete né me, né il Padre mio. Se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio.”**

Gesù ha parlato del Padre, tema che sarà dominante nel brano successivo, e vedremo che ci sono due padri: quello della menzogna e quello della verità e della luce. Qui gli chiedono: Dov’è il Padre tuo? Il Padre indica l’origine e la natura. Il Figlio è della natura del Padre.

E Gesù dice volete conoscere il Padre mio? Se conoscete me, conoscete il Padre mio.

Guardate quello che io faccio, è da quello che io faccio che capite chi sono e chi è il Padre!

Io agisco per i fratelli, do la vita per i fratelli, allora capite chi è il Padre! Il Padre mio è il Padre vostro ed io lo conosco ed ama tutti come figli.

Quindi con la mia vita testimonio del Padre e se vedete me, conoscete che c’è il Padre.

Quindi tutta la vita di Gesù, spesa nell’amore per i fratelli, è la testimonianza del Padre, così come la vita di Madre Teresa, spesa per amore dei fratelli, è la testimonianza più alta del Padre, quindi non c’è bisogno di altro, la vera testimonianza è la vita.

Se conoscete, se vedete questa vita, capite chi è il Padre.

Così Dio non si può dimostrare, se si potesse dimostrare non sarebbe un teorema, neanche un postulato, non si può dimostrare, si può mostrare solo vivendo da figli.

Gesù è cosciente che presentando un Dio così verrà ucciso in nome di Dio.

Gesù però non dice mai “io muoio”, dice “io vado, io salgo al Padre, io torno al Padre” e l’andarsene di Gesù può avere vari significati.

Il primo significato che ha la sua morte è quella normale: tutti siamo mortali e anche lui muore.

Però c’è una differenza che lui vive la morte non come la fine di tutto, ma come il ritorno al Padre, come il compimento della missione verso i fratelli, come compimento dell’amore e del servizio, ponendo la propria vita al servizio dei fratelli.

Quindi Gesù vive la morte, che è l’evento naturale che tocca tutti noi, in un modo nuovo.

Cioè un conto è sapere che io alla fine perdo tutto e perdo la vita per cui allora vivo tutta la mia vita nella paura della morte, schiavo di questa paura; un conto invece è sapere che alla fine, io raggiungo il fine, torno a casa, mi ricongiungo al Padre.

Il motivo per cui noi viviamo tragicamente la morte è perché ignoriamo il Padre e ignoriamo di essere figli, anzi abbiamo paura del Padre che riteniamo essere cattivo, quindi cerchiamo di non essere figli, perché essere figli di un Padre simile è meglio non esserlo: *“Adamo dove sei? Mi sono nascosto perché ho paura”.* Quindi, devo pensare io alla mia vita e allora divento egoista.

Gesù accetta di venire dal Padre, accetta che il principio della vita è essere amati dal Padre e amare i fratelli e accetta che il fine della sua vita è compiere questo amore tornando al Padre.

Proprio così ci libera da quello che è il peccato radicale dell’uomo che è il nostro modo di concepire la vita e la morte, che deriva dall’immagine che abbiamo di Dio.

È chiaro che se Dio fosse geloso ed invidioso, io non vorrei tornare da lui e tutta la mia vita sarebbe una fuga da Dio. Allora mi invento i miei obiettivi che sono i miei idoli che mi tolgono la vita.

Quindi il primo senso dell’andarsene di Gesù è questo: proprio morendo, vivendo la morte in un modo nuovo, ci libera dalla schiavitù della paura della morte che ci chiude nell’egoismo per tutta la vita. Il secondo aspetto è che Gesù non muore ma è ucciso! Che è diverso.

È ucciso in nome di Dio, perché presenta un Dio diverso da quello nel quale le persone religiose credono. Quindi Gesù è ucciso per la sua testimonianza di Dio, perché testimonia un Dio che è amore e servizio, un Dio che è perdono, che è ricerca dell’uomo, che vuol salvare tutti e, quindi, un Dio che non giustifica il potere di chi vuol dominare e tenere in mano tutti e far fuori chi non ci sta a essere sottomesso. Quindi è un Dio dell’amore, della libertà e della solidarietà.

Ma questo non va bene a chi detiene il potere, sia esso religioso o laico. E Gesù è ucciso, in nome di Dio, da chi detiene il potere religioso e laico.

Il terzo aspetto è che proprio in questa uccisione Gesù rivela che è Dio e rivela chi è Dio.

Gesù dice che se ne va, e non dice mai di sé che muore; il suo è un cammino anche nella morte, è un ritorno al Padre. Al capitolo precedente Gesù diceva: *“Mi cercherete e non mi troverete”*, ora invece dice. *“Mi cercherete, ma morirete nei vostri peccati”.*

L’uomo è un animale che cerca: che cerca la vita, che cerca la felicità, che cerca la sua identità, che cerca la luce e la gioia, perché per questo è fatto.

Sostanzialmente l’uomo cerca Dio, perché è immagine di Dio e in Dio ritrova il suo volto, la sua identità. Cercare Dio e non trovarlo è la grossa maledizione.

Cercare la vita e la felicità e non trovarle è l’angoscia mortale dell’uomo. Se non dovesse trovarle vuol dire che la sua vita finisce ed è senza senso.

Chi vive nell’ingiustizia può cercare Dio, ma non lo trova mai, perché Dio non è uno che giustifica l’ingiustizia. Nella Bibbia il peccato radicale è l’idolatria, il peccato radicale è non conoscere chi è Dio, non conoscere che Dio è Padre e non conoscere che è Padre vuol dire in concreto non riconoscere gli altri come fratelli, perché il Padre nessuno l’ha visto; se ci amiamo gli uni gli altri, allora conosciamo davvero Dio e amiamo Dio.

Chi non conosce che Dio è Padre, chi non vive da figlio e da fratello, vive una vita morta e diffonde la morte. E Gesù conclude questo versetto dicendo: *“E dove io vado* – vado verso il Padre -, *voi non potete venire*. Non dice “non volete”, dice *“non potete”* per ora.

Potremo andare dove lui va quando conosceremo Io-Sono, cioè quando vedremo davvero chi è Dio. E Gesù è venuto a rivelarci sulla croce il vero volto di Dio.

Questo testo ci dice che Gesù è Dio e ci dice chi è Dio e come lo conosciamo.

Cioè dove conosciamo il Dio liberatore? Lo conosciamo dal Figlio dell’uomo innalzato, che significa la croce. La croce ci fa conoscere che Gesù è Dio e ci fa conoscere chi è Dio.

La croce ha il potere di demonizzare tutte le nostre immagini di Dio.

Nessuna religione ha mai immaginato un Dio come lo vedete lì sul patibolo dello schiavo.

Noi immaginiamo sempre un Dio padrone che tiene schiavi gli altri, un Dio esigente che vuole il sacrificio dell’uomo, non un Dio che si sacrifica, non un Dio che serve.

Noi immaginiamo sempre un Dio che vuole la vita, non un Dio che dà la vita;

un Dio che piuttosto che giudicare, si fa giustiziare.

Un Dio che non condanna; un Dio che sembra debole e stolto.

La croce è stoltezza e debolezza per noi invece per Dio è sapienza e potenza che salva il mondo. La croce ci fa conoscere chi è Dio.

Tutti i vangeli sono un’introduzione alla croce per mostrare che Dio nessuno l’ha mai visto; noi tutti, come tutte le religioni, pensavamo a un Dio diverso, tanto è vero che Gesù è stato messo in croce per bestemmia dalle persone religiose perché è un Dio che ama, che perdona, che mette al centro l’uomo, che non giudica, non condanna, è un Dio di misericordia.

Tenete presente che la croce non è una cosa buona, non è stata voluta da Dio.

La croce è il segno di tutto il nostro male, la croce non è stata fatta da Dio, per poi imporla a noi.

L’abbiamo fatta noi e l’imponiamo a lui, l’imponiamo a lui perché noi ce l’abbiamo addosso.

Il male lo facciamo pagare a tutti i poveri cristi e presto o tardi siamo tutti poveri cristi e lo paghiamo. Quindi la croce rappresenta il male che è in ogni uomo e si costruisce perché ignora la luce: la luce che è figlio e fratello e non vivendo da figlio e da fratello fa male a sé e agli altri.

Quindi la croce è male, anzi il sommo male, perché più grande male che mettere in croce Dio non si può fare! E proprio la croce diventa il segno del massimo bene perché lì Dio dà la vita per noi che lo mettiamo in croce, allora lì conosciamo chi è Dio.

**A cura di Stella e Carmelo Russo**